

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IV. 1962-1964

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A un federalista di Lione*

Pavia, 9 marzo 1962

Caro amico,

ti ringrazio molto della tua lettera, e vengo subito al problema che mi hai posto, la partecipazione dei federalisti lionesi alle elezioni nazionali. Il mio parere, e non soltanto il mio ma quello di tutto il gruppo, è contrario.

Innanzitutto, e in linea di principio, per ragioni strategiche. L'idea di partecipare in quanto federalisti europei alle elezioni nazionali ricorda oggettivamente il «socialismo» che, secondo Saint-Simon, Owen ecc., avrebbero dovuto realizzare i padroni. È evidente che non si può combattere un avversario con un raggruppamento di avversari... Per fare l'Europa, o meglio, per costruire questa forza europea bisogna raggruppare degli atteggiamenti eu-

ropei, su un piano europeo, con un'ottica europea (le tre cose sono collegate fra di loro). Le elezioni nazionali, al contrario, danno luogo a raggruppamenti nazionali, su un piano nazionale, con delle ottiche nazionali. In queste elezioni si potrà certo parlare d'Europa, ma questa Europa dipenderà dalla Francia – così come il pianeta che, secondo de Gaulle, attende la sua salvezza dalla Francia. Nelle elezioni politiche francesi ciò che è in gioco è il potere (di prendere decisioni politiche) francese e per questo, nella testa dell'uomo della strada, se si parla d'Europa nel corso delle elezioni l'idea che si forma è che, per fare l'Europa, bisogna servirsi del meccanismo politico: partito (francese, in questo caso il Mfe non è che un partito)-parlamento (francese)-governo (francese), sperando che ciò passi anche negli altri paesi. Si resta all'interno della Francia, ossia, per quanto riguarda l'Europa, non si è superato il livello confederale. E tralascio il fatto che se ci si mescola con la politica nazionale, ci si carica di tutti i suoi difetti, anche delle sue menzogne. Ci si mette sul piano del dire qualcosa e non del farla...

In secondo luogo, bisogna vedere l'operazione dal punto di vista della situazione francese. Una elezione francese, anche se lo stesso Spinelli l'ha dimenticato, per principio è francese. Ma quella che si terrà sarà, se possibile, più francese che mai. Ci sono dei problemi francesi terribilmente concreti, sia che si raggiunga finalmente la pace, come credo e spero, sia che essa si allontani ancora una volta. Di fronte a questi problemi, sarebbe folle dire: «Voglio una parte di potere francese, ma non mi occupo dell'Oas, del governo provvisorio dell'Algeria con il FlN, del regime presidenziale o parlamentare in Francia, della pace, dell'ordine pubblico, dell'esercito... poiché voglio l'Europa». Bisognerà evidentemente occuparsi di queste cose, accettare delle responsabilità nazionali, battersi per soluzioni nazionali, e quali... Certo, si può sognare. Se avessimo una forza reale e sufficiente in Francia, ma anche in Germania e in Italia, si potrebbe scatenare un'ondata di astensioni, aumentare il caos in Francia, obbligare i governi italiano e tedesco a offrire alla Francia la Costituente europea come ultima alternativa democratica... ma noi non siamo a questo punto, e sognare è l'azione politica peggiore. Partecipare alle elezioni francesi come federalisti europei (per di più solo a Lione), in una situazione come questa, è puro «dilettantismo», è un nulla politico.

In terzo luogo, bisogna vedere il problema dal punto di vista della posizione presa a Lione (Congresso). Noi abbiamo detto

che, in mancanza di una reale dimensione organizzativa europea, ogni azione politica si nazionalizza, e abbiamo detto che bisogna superare questo ostacolo con un'azione prepolitica. Bisogna tenere la posizione. La decomposizione sia della maggioranza che della minoranza significherebbe la fine del Mfe. Io credo che, per lo stesso avvenire del gruppo lionese, sia molto utile creare già da ora una alternativa al fallimento inevitabile di una politica basata sulla partecipazione alle elezioni nazionali. In mancanza di questa alternativa – non partecipare non significa ritirarsi sotto la tenda, ma contrapporre a una politica illusoria una politica futura efficace – non ci sarebbe, in futuro, che la delusione del fallimento.

Ti ho scritto con la più grande franchezza. La situazione è molto difficile per i federalisti, ed è bene che ciascuno esprima fino in fondo il suo pensiero. Ti prego di comunicare queste opinioni agli amici di Lione.

Con amicizia